

«Il re» di Umberto Giordano chiude la lirica di Foggia

In scena domani l'opera «anti-teatrale» e «sperimentale» del compositore dauno

FOGGIA — Il Re è nudo. Stavolta, però, non è ignaro. Al contrario: è perfettamente consapevole e presente a se stesso quando si spoglia, non solo dei vestiti e della parrucca, ma di tutto il fascino. E, anziché abusare della giovane spasimante autostagionata, le si mostra per quello che è: un vecchio, calvo e male in arnese. Il sogno di Rosalina, plebea innamorata, è in cocci; ma il suo onore resta intatto, e il suo cuore può tornare a battere per il promesso sposo. Sono tante le morali che è possibile trarre da questa favola musicale. *Il Re* appunto, composta da Umberto Giordano. Nucci Ladogana, regista dell'allestimento in scena domani a Fog-

giogna, ci ha voluto vedere «la condanna dell'effimero». Un effimero rappresentato anche da costumi e scenografia volutamente eleganti, in cui prevalgono neri, ori e argenti.

«Mi sono ispirato - spiega Ladogana al *Corriere del Mezzogiorno* - a Erté». Dello scenografo e costumista russo-francese il regista foggiano dichiara di aver preso soprattutto il gioco cromatico, anche per far meglio risaltare scene e azioni su un palco piccolo come quello del Giordano. «La cifra di Erté alla quale mi sono rifatto - continua Ladogana - è quella del pavone». Sarà lecito, quindi, attendersi figure allungate, strette e con panneggi verticali? «Il re è un pavone - precisa il regista - tutti i rimandi sono al pavone; sul fondo del trono c'è la coda di un pavone». E, alla fine di tanto pavoneggiarsi, il crollo delle illusioni. Il messaggio c'è, e Ladogana lo declina: «Non vi fidate delle apparenze. Il che mi sembra attuale». Ladogana aveva già diretto un'edizione di *Il Re*, sempre al Giordano di Foggia. Accadde 29 anni fa. «Sono ormai un pezzo archeologico», ride oggi, rievocando. L'ispirazione scenografica fu tratta allora da un altro maestro del liberty: Aubrey Beardsley, più vecchio di Erté e celebre, fra l'altro, per le illustrazioni della *Salomé* di Wilde. «Beardsley, però - commenta il regista - era un disegnatore puro; Erté è più pittore. La

differenza si noterà». L'opera venne musicata da Giordano su libretto di Gioacchino Forzano, fascista militante (uno dei suoi drammi fu scritto a quattro mani, nel 1937, con Benito Mussolini; si intitolava *Cesare*). Di ideologia, però, non c'è traccia. Il debutto fu alla Scala di Milano, nel 1929; fra l'altro, era proprio il 12 gennaio. Sul podio, Arturo Toscanini. Fu l'ultima fatica lirica di Giordano, che in seguito non avrebbe più composto melodrammi. Ma in effetti, parlarne come di un melodramma classico non è possibile: con *Il Re* la vena innovatrice e sperimentale dell'autore ebbe modo di sfogarsi per benino. «Quel pazzo di Giordano - commenta divertito Ladogana - alla fine della carriera fece un'opera antiteatrale, una cosa che per lui significava guardare avanti. E si inventò un "pezzo" di musica che dura un'ora, senza intervallo. In più, pose la sinfonietta che generalmente si ascolta all'inizio: lo fece per... dare fastidio ai tecnici. Non ci sono pause, è la musica che detta i tempi».

Il sipario non cala mai, ma la storia è divisa in tre quadri. «Io, per complicare ulteriormente il tutto - prosegue Ladogana - ne ho aggiunto un quarto, alla fine. Mi sono inventato un notturno blu, dove si perdono tutte le definizioni degli spazi». Rispetto alla precedente edizione foggiana, questa è integrale: e quindi comprende anche un balletto di bambini, che ventinove anni fa non c'era. In scena si muovono 44 personaggi; tutti, ci tiene a precisare il regista, con costumi nuovi, cuciti e tagliati per l'occasione. Ridottissimo il budget. «Solo centomila euro. Per una produzione del genere, ce ne vorrebbero almeno 250 mila. Ma quando me l'hanno proposto ho accettato lo stesso - conclude Ladogana - anche perché ho visto che i promotori sono tutti giovani, hanno voglia di fare. E mi sarebbe sembrato da presuntuoso dire di no. Però, che fatica preparare tutto in dieci giorni».

Claudio Gabaldi



L'Orchestra sarà diretta da Gianna Fratta

dogana - ne ho aggiunto un quarto, alla fine. Mi sono inventato un notturno blu, dove si perdono tutte le definizioni degli spazi». Rispetto alla precedente edizione foggiana, questa è integrale: e quindi comprende anche un balletto di bambini, che ventinove anni fa non c'era. In scena si muovono 44 personaggi; tutti, ci tiene a precisare il regista, con costumi nuovi, cuciti e tagliati per l'occasione. Ridottissimo il budget. «Solo centomila euro. Per una produzione del genere, ce ne vorrebbero almeno 250 mila. Ma quando me l'hanno proposto ho accettato lo stesso - conclude Ladogana - anche perché ho visto che i promotori sono tutti giovani, hanno voglia di fare. E mi sarebbe sembrato da presuntuoso dire di no. Però, che fatica preparare tutto in dieci giorni».

Claudio Gabaldi



Un momento delle prove di «Il re» al teatro Giordano (foto Cautillo)

IL FATTO DEL GIORNO

TRIENNALE

Francesco Attolini fa «27»

Il giovane scenografo e videomaker barese Francesco Attolini firma un video, 27, che il Gruppo Norman presenta alla Triennale di Milano nell'ambito della mostra «Oggetti esitabili, la pubblicità fa design», aperta fino al 28 febbraio.

Due sole repliche «serali»



Il teatro Giordano

FOGGIA — Con *Il Re* si chiude la stagione lirica del teatro Giordano. L'opera, un solo atto, venne scritta nel 1926 e rappresentata la prima volta tre anni dopo, alla Scala di Milano. Si tratta dell'ultima composizione lirica di Umberto Giordano, che musicò i versi di Gioacchino Forzano. La storia, ambientata nel '700, è quella di Rosalina, una donna semplice che si innamora del suo sovrano e vive la sua favola sino ad un istante prima che diventi realtà; poi, si ravvede e torna al fidanzato «regolare». Il pubblico, alla prima, reagì entusiasticamente («sei chiamate, delle quali quattro fragorose dirette a Giordano e a Toscanini, e le ultime due anche a Forzano», annota scrupolosamente il *Corriere della Sera* dell'epoca). A Foggia Rosalina è il soprano Patrizia Cigna; Colombello, il promesso sposo, il tenore Fabio Andreotti; il re il baritone Giuseppe Altomare. L'orchestra è diretta da Gianna Fratta; il coro da Agostino Ruscillo. La prima è domani sera, alle 21. La replica, domenica 15 alla stessa ora. (cl. gab.)

il discografo

di FABRIZIO VERSIANTI

«Steve's Mirror» il jazz pugliese omaggia Lacy

A conferma dello stato di salute del jazz di Puglia esce in questi giorni per l'etichetta milanese Soul Note un tributo a Steve Lacy, intitolato *Steve's Mirror*, che segna l'esordio da leader di una cantante sulla scena da parecchi anni: Gianna Montecalvo, molto apprezzata per la sua capacità di usare la voce come uno strumento dando fondo a un personale alfabeto di fonemi, onomatopee e suoni di natura «organica» utilizzati con squisita musicalità.

Per omaggiare il «guru» Lacy, musicista-filosofo ai confini dello zen, maestro indiscusso del sax soprano e delle sole performance scomparse nel giugno del 2004, la Montecalvo - che è anche didatta, e quindi artista colta e consapevole - ha chiamato intorno a sé altri due musicisti baresi molto legati al suo insegnamento e alla sua memoria: il sassofonista Roberto Ottaviano, il cui strumento sa restituire dei magnifici «riflessi» lacyani, e il pianista Gianni Lenoci, che a Lacy ha recentemente dedicato uno splendido album di piano solo intitolato *Agenda*.



Steve Lacy

Proprio Lenoci in questo *Steve's Mirror* si fa carico di arrangiare tre dei 12 brani in scattata (tra i quali *Gospel*, che muove a passo «sanctified» sulle liquide sonorità del fender rhodes) e di firmare un quarto, *Steve's Mirror* appunto, che utilizza un testo dello stesso Lacy. Per il resto, la musica è ovviamente quella del grande americano: ci sono alcuni brani ormai «classici», come *Somebody Special* e *Bone*, ma anche episodi scovati tra le pieghe della produzione lacyana e inediti quasi assoluti come *Agenda*. Ad essi sono state «applicare» delle liriche di poeti molto amati da Lacy, come Cendrars, Melville, Gysin, la Dimitrova o il cineasta Lao Tzu, che la Montecalvo rende in modo arguto e pertinente. E tutto appare «illuminato» dalle performance dei cinque musicisti all'opera, che fanno a gara in bravura e ispirazione, compresi i due della ritmica, Giorgio Vendola e Marcello Magliocchi. Con il già citato *Agenda* di Lenoci, questo *Steve's Mirror* è il più bel tributo a Lacy finora realizzato. Un caso? No, perché Lacy frequentò molto la Puglia, e perché i jazzisti pugliesi (molti dei quali cresciuti alla sua scuola) sono oggi davvero «speciali».

GIANNA MONTECALVO *Steve's Mirror* cd Soul Note 121334-2, Milano 2005

STORIE DI CROONER

Larry Franco con l'ex trio di Arigliano

Un nuovo progetto per il crooner pugliese Larry Franco che si esibisce domani all'Osteria Quattroventi di Fragnano (info 333.357.68.68) e sabato alla Masseria Cantone (info 080.444.69.02). La nuova collaborazione che Larry Franco inaugura in questi impegni è con l'ex trio di Nicola Arigliano: Giampaolo Ascolese, Antonello Vannucchi ed Elio Tatti. L'affiatato trio, che non collabora più con il crooner salentino, ha pensato bene di continuare la propria attività affiancandosi alla voce di Larry Franco.

LUNEDI' A FOGGIA

Arriva Steve Grossman l'ex sax di Miles Davis

Lunedì prossimo a Foggia (ore 21.30, alla Cafeteria del Centro in via Nedo Nadi 5, info 0881.71.14.32) concerto/evento del sassofonista americano Steve Grossman (una vera e propria leggenda vivente del jazz, che ha suonato tra gli altri con Miles Davis, Elvin Jones, Gene Perla, George Cables e tanti altri). Con Grossman suoneranno quattro jazzisti italiani: Valerio Pontrandolfo (sax), Danilo Memoli (piano), Stefano Senni (contrabbasso) e Massimo Chiarella (batteria).

GIOVEDI' PROSSIMO ALLO UEFFILO

Gegè Telesforo e i Groovinetors a Gioia

Lo Ueffilo Jazz Club di Gioia del Colle (via Donato Boscia 21, info 080.348.46.74 - diurno, 080.343.09.46 - serale) presenta giovedì prossimo (ore 21.30) il concerto di Gegè Telesforo con i Groovinetors. Il noto cantante, polistrumentista e conduttore radiofonico sarà accompagnato da una band composta da Alfonso Deidda (sax, percussioni, tastiere, voce), Fabio Zeppetella (chitarra), Dario Deidda (basso) e Marcello Surace (batteria) per un live-set che spazierà dal be-bop al funk.

Il violinista russo suonerà domani al teatro Kennedy: in programma Franck, Debussy e Ravel

Sergej Krylov, la nuova «scoperta» di Fasanomusica

FASANO (Brindisi) — Quando le associazioni musicali pugliesi devono chiamare all'appello violinisti di calibro, in alcuni casi finiscono con lo scritturare i soliti noti. Fasanomusica, il sodalizio guidato dall'inesauribile Mariolina Castellaneta, si è sempre distinta per le sue scelte diversificate e per la sua attenzione alle novità. L'anno scorso fece conoscere a chi non ne aveva ancora apprezzato la gesta l'arte del greco Leonidas Kavakos, violinista con un curriculum di prim'ordine segnato dalla vittoria al Concorso Paganini. Quest'anno lo specialista dell'archetto chiamato a impreziosire la 23ma stagione artistica di Fasanomusica è il russo Sergej Krylov, che domani sera suone-

rà al teatro Kennedy di Fasano (ore 21, info 080.433.10.92) in duo con la pianista ungherese Adrienne Krausz, lanciata giovanissima da Sir Georg Solti, che in lei ha creduto tantissimo spendendosi molto. Come Kavakos, anche Krylov ha vinto concorsi importanti. Lo «Stradivari», innanzitutto, e poi il «Kreislerr» di Vienna e il «Viotti d'oro». Un triplo biglietto da visita con cui il violinista moscovita, nato e cresciuto in una famiglia di musicisti, si è presentato carico di credenziali alla corte di importanti istituzioni e sale da concerto, dall'auditorium di Radio France al Musikverein e alla Konzerthaus di Vienna, nonché alla Scala di Milano. Di lui si è scritto (lo ha fat-

to l'autorevole rivista *Musica*) che è in grado di far incontrare bel suono e complessità psicologica, qualità tipiche di un musicista-intellettuale, quale Krylov si è sinora dimostrato, tanto da meritarsi le attenzioni artistiche di alcuni grandi direttori, primi tra tutti Vladimir Ashkenazy e Mstislav Rostropovich, due grandi virtuosi dei loro rispettivi strumenti (il pianoforte per il primo, il violoncello per il secondo) ma molto attratti dal fascino della conduzione. Con il suo «Guadagnini» del 1747, affidatogli dalla Fondazione «Pro Canale» di Milano, Krylov si inoltrerà in questo concerto pugliese nei meandri del repertorio cameristico francese nel segno di Debussy, Fran-

ck e Ravel, dei quali suonerà rispettivamente la *Sonata in sol minore*, la *Sonata in la maggiore*, e la celebre *Sonata in sol maggiore*, quella con il «Blues» del secondo movimento, segno evidente della seduzione esercitata dalla musica americana su Ravel. Una seduzione alla quale non sfuggirono nemmeno Debussy e Stravinskij, per limitarsi a un paio di mostri sacri del Novecento europeo, periodo al centro di questo concerto di Fasanomusica, che la prossima settimana (giovedì 19) volterà pagina aprendo le porte al musical *Joseph* e alla voce di Rossana Casale, protagonista dello spettacolo con Antonello Angiolillo.

Francesco Mazzotta



Sergej Krylov, vincitore del Concorso Paganini

LA PROPOSTA DEL «CORRIERE»

Si alla «Casa del Jazz»

SEGUE DALLA PRIMA

Per chi vive nel jazz e con il jazz, l'idea del confronto con le altre culture, della convivenza con i linguaggi più disparati, non è mai un deterrente, ma costituisce linfa vitale. Se però si passa dalla prassi «artigianale» dell'arte, del far musica, alla rincorsa all'«occupazione degli spazi», le cose cambiano considerevolmente; e il jazz (insieme con quanti se ne occupano) torna a doversi accontentare degli «strappuntini», messo nell'angolo dagli operatori del cinema, del teatro (quello più avanzato, s'intende), delle musiche «altre» che dal jazz tanto attingono, ma che in genere al jazz molto poco sono disposte a concedere.

Se a Roma si è aperta una Casa del Jazz, non è solo perché l'attività della Capitale sia ovviamente intensa, ma anche e soprattutto perché il primo a credere in questo progetto è stato il sindaco Walter

Veltroni, la cui passione per la musica afroamericana risale ad epoche non sospette. E posso confermarlo non solo per aver ascoltato in sua compagnia - quand'era ancora ministro dei Beni culturali - un paio di concerti durante Umbria Jazz, ma soprattutto per averne apprezzato l'acume e la competenza nel giudicare gli artisti impegnati sul palcoscenico (per inciso si trattava di Keith Jarrett e Brad Mehldau).

Il punto è, allora, piace il jazz ai nostri amministratori? E piace a tal punto da intraprendere un'impresa certo non facile come l'istituzione di una Casa del Jazz? A Roma Veltroni non ha avuto dubbi sui passi da fare e non ha nemmeno avuto bisogno di rivolgersi a ben remunerati consulenti (musicisti o musicologi), così come sembra ormai diventata consolidata abitudine di molte amministrazioni locali: ha scelto di affidarne la direzione a Luciano Linzi e presenta la Casa del Jazz come un fiore all'occhiello dell'ammi-

nistrazione capitolina. Non a caso, è lì che ha ospitato a pranzo Robert De Niro durante gli incontri per portare a Roma il Tribeca Film Festival.

Sull'entusiasmo che per il jazz nutrono le nostre amministrazioni e molti dei nostri operatori avrei ancora qualche dubbio, confortato dal fatto che il rinnovato in-



Il pianista Gianni Lenoci

teresse per questa musica coincide con la vittoria nel Top Jazz di Pino Minafra e Gianluca Petrella, due grandi artisti pugliesi che vanno ad arricchire il palmares del referendum della critica, già forte dei nomi di Roberto Ottaviano, Gianni Lenoci, Mirko Signorile, Gaetano Partipilo... Qualcuno se n'è mai accorto? Qualcuno ha mai letto tutto ciò che di questi signori e delle loro imprese vanno scrivendo da anni Gaeta, Morisco, Sbisà, Versienti, giusto per restare in Puglia? O crediamo forse che siano venuti fuori dal nulla, spuntati come funghi?

Negli anni Ottanta e Novanta, Bari era la capitale del jazz nell'Italia meridionale e tutta la regione ne traeva beneficio; i jazz club fiorivano, i festival, anziché morire, nascevano, il pubblico c'era ed era tanto. Poi si è preferito scommettere su altro, su generi talvolta più graditi alla «piazza» e oggi le cose vanno peggio, almeno per la fruizione, ma forse è proprio questo a met-

tere i nostri musicisti nella condizione di dare il meglio di sé. E allora, se la Casa si deve fare, facciamola, ma che sia di tutto il jazz e non solo del jazz di qualcuno. E che si faccia in un luogo la cui fruizione non sia rimandata all'anno del se ed al mese del poi, ma sia pronto e disponibile in tempi rapidi e in un luogo che, all'occorrenza, possa anche ospitare i corsi universitari del Conservatorio che, unici in tutta l'Italia meridionale, rilasciano la laurea in musica jazz (ma lo sa l'onorevole Sasso?) e vengono frequentati persino da studenti di altre regioni, ma che sono alla costante e disperata ricerca di aule nelle quali svolgere. Facciamola dove possano ospitare dibattiti, presentazioni, concerti e quant'altro, ma evitiamo che sia una Casa di tutti aperta «anche» al jazz. Che sia invece una Casa «del» jazz aperta a chiunque chieda accoglienza. E sarà una piacevole sorpresa per molti scoprire quanto l'ospitato jazz sappia essere ospitale.

Ugo Sbisà